

PREMESSA.

LE RAGIONI DI UN INCONTRO

«La *formazione dei cinque sensi* è il lavoro dell'intera storia del mondo fino ai nostri giorni» scriveva un giovane Karl Marx in *Proprietà privata e comunismo*¹. Egli credeva che il tempo per una 'coscienza sensoriale', per una vera teorizzazione dei sensi sarebbe arrivato con la fine del capitalismo, quando non ci sarebbe stata più la proprietà privata che, sottomettendo al suo potere le vite umane, oggettizza l'uomo. Il comunismo non è arrivato, eppure evidentemente siamo testimoni di un qualche tipo di libertà dalla proprietà privata che Marx non poteva prevedere, perché, in un certo momento, la rivoluzione sensoriale (e sensuale) negli studi umanistici ha avuto luogo, e noi la stiamo vivendo. L'evento è stato annunciato, nei termini appena descritti, nella prefazione al primo numero della rivista *The Senses and Society* uscito nel 2006. E l'apparizione stessa di una simile rivista è un fatto che di per sé potrebbe essere segno di una tale rivoluzione. Si tratta di un nuovo modo di vedere le culture, un modo che è diverso da quello che presuppone la nozione di cultura come 'testo' o 'discorso', 'rappresentazione del mondo' o 'immagine'. Sfida alle teorie di rappresentazione convenzionali, questo nuovo approccio si focalizza sui sensi in quanto *media* delle relazioni tra corpo e mente, tra sé e società, tra idea e oggetto².

Ogni rivoluzione è figlia dei suoi tempi, si potrebbe osservare. E in effetti, da almeno un ventennio a questa parte i sensi e l'universo sensoriale sembrano aver acquisito sempre più uno statuto nuovo nella 'visione del mondo' dominante, e non solo in Occidente. Sembra che qualcosa sia cambiato rispetto a un (non meglio precisabile) *prima*, in cui i sensi sarebbero stati mortificati e ridotti al silenzio. Oggi no, oggi, dopo *Il pranzo di Babette* di Karen Blixen, dopo *Sotto il sole giaguaro* di Italo Calvino, o *Il profumo* di Peter Süskind, sono arrivate anche le lezioni di Gianfranco Vissani, e soprattutto quei sensi a lungo ignorati (si dice) - gusto, olfatto e tatto - finalmente riacquistano centralità. E così, finalmente, essi possono abitare rumorosamente le nostre ore scandite dagli *spot* pubblicitari, dai quali veniamo invitati – dobbiamo essere diventati gente davvero di bocca buona – a «fare l'amore con il sapore». In altri termini, e qui Marx avrebbe ancora da dire la sua, l'attenzione ai sensi si è fatta moda e consumo. E in questo trionfo sensoriale non si vede cambiamento: imbrigliati in una logica meccanicistica, i sensi, se *prima* garantivano

¹ K. MARX, *Economic and Philosophic Manuscript of 1844*, New York 1993, p. 141, il corsivo è dell'autore.

² *Introducing Sensory Studies*, «The Senses and Society» 1. 1 (2006), pp. 5-7.

esperienza effimera, ingannevole, pericolosamente fuorviante, oggi promettono pienezza esistenziale. La logica, insomma, non è cambiata. Una rivoluzione sensoriale, allora, perché comporti un vero cambiamento non può che impegnare a questo, a guardare ai sensi all'interno di una relazione complessa, e non più lineare, fra l'individuo che di sensi è dotato e il mondo. Figlia, certo, dello *Zeitgeist*, ma proprio per questo necessaria e forse urgente.

Il nostro invito a studiosi diversi di riunirsi a Siena per tentare di teorizzare i sensi nel mondo antico (e oltre) si iscrive dunque in questo contesto di rivoluzione sensoriale negli studi moderni. Da un lato ci interessava dare contenuto alla nozione marxiana dei sensi come risultato di uno sviluppo storico, ma ancora di più volevamo rappresentare i sensi in azione, non come ritratto dei soliti cinque, piuttosto come *media* tra i vari domini della vita.

IL GIOCO DELL'ESSERE-NEL-MONDO

Porre la domanda sull'azione dei sensi significa dunque indagare il complesso delle relazioni tra un insieme e le sue parti, perciò la prima delle tradizionali 'opposizioni dialettiche' che ci è venuta incontro è quella tra individuo e società. La 'coscienza sensoriale' di cui parlava Marx funziona attraverso i contatti con gli altri, dando forma teorica ai lineamenti della comunità reale, al tessuto sociale. Lo aveva già intuito Montaigne. La nota sobrietà del grande pensatore francese riguardo le proprie preferenze culinarie cambia di colpo in interesse divorante appena si tratta dei cibi degli altri. In Italia, lo stesso uomo che confessa di non poter distinguere un cavolo da una lattuga diventa un conversatore insaziabile con i cuochi delle trattorie toscane, raccoglie minuziosamente ricette, nota i minimi particolari che riguardano i modi di nutrirsi. Come osserva Roger-Pol Droit, proprio in questi giorni su *Le Monde*, è il gusto che per Montaigne rappresenta un mezzo diretto per conoscere gli altri. Non c'è niente di più istruttivo da sperimentare che un sapore sconosciuto, straniero e nuovo; una sorpresa gustativa ci può parlare degli altri in maniera diretta, penetrando nel cuore della nostra intimità. Perfino trattando il modo di mangiare più inumano che possa esserci, il cannibalismo, Montaigne non smette di essere un 'antropologo della bocca'. Infatti, a proposito degli antropofagi, nota: «al posto del pane si servono di una certa materia bianca, comparabile al coriandolo confezionato. Ne ho fatto esperienza: il suo gusto è zuccherato e un po' insipido» (*Essais*, I. 31). Quelli che si credeva fossero dei barbari inumani e dai costumi bestiali, incapaci di distinguere le sfumature, in realtà mangiavano prelibatezze, mangiavano zucchero, e pazienza se un po' insipido³. Attraverso il senso ecco che si svelava un inganno della mente.

³ R.-P. DROIT, *Le goût de Montaigne, anthropologue de bouche*, «Le Monde» 31.07.2009.

Proponendo di studiare, in particolare, l'inganno dei sensi volevamo dunque capire se essi, in quanto *interpretes ac nuntii rerum*, per dirla con il Balbo ciceroniano⁴, avrebbero funzionato solo da pedanti decodificatori e da passivi messaggeri, oppure se non potessero rappresentare dei possibili cooptatori di nuovi significati, come lo sono i migliori traduttori o gli intermediari prudenti. In questo caso, i sensi si configurerebbero diversamente che l'essere *limite* di conoscenza, o semplice 'finestra sul mondo', come vuole un radicato luogo comune. Essi, piuttosto, costituirebbero – nel senso dell'essere e del produrre – la *frontiera del corpo*, il luogo deputato, per eccellenza, a definire e a superare i margini per incontrare l'Altro, il terreno dei malintesi e della comprensione, della negoziazione e dello scambio. Lo spazio-tempo dei preconcetti e dello scontro ma anche dell'accordo e della trasformazione⁵. I sensi, insomma, sarebbero co-abitatori⁶ di relazioni (sempre nuove) fra sé e alterità - del sé e dell'alterità. In una prospettiva relazionale, allora, anche l'inganno potrebbe appartenere alle regole del gioco.

CONOSCENZA ED ESTETICA

Un'altra 'opposizione dialettica' attraverso la quale si può pensare l'azione dei sensi è l'oscillazione che ha luogo, nel caso dell'inganno sensoriale, tra uno o più organi particolari di percezione e la persona di cui il corpo fa parte,

Vedo che non siamo nient'altro che delle apparenze, nonostante siamo vivi, oppure delle ombre vuote! ('Ορῶ γὰρ ἡμᾶς οὐδὲν ὄντας ἄλλο πλὴν / εἶδωλ', ὅσοιπερ ζῶμεν, ἢ κούφην σκιάν).

esclama Odisseo nell'*Ajace* di Sofocle (vv. 125-126) dopo aver visto Ajace furioso massacrare un gregge perché Atena gli ha gettato un velo sugli occhi e il bestiame appare, a lui solo, come un esercito. L'inganno sensoriale coinvolge qui gli occhi e le orecchie, ma comunque risulta ingannata la persona: in essa non è distinguibile il lato corporeo da quello mentale. Come è ben noto la nozione antica del corpo è disperatamente pre-cartesiana e quindi non era rappresentata dal disegno anatomico dei tempi moderni. È anche vero che la medicalizzazione del corpo umano, attraverso la sua descrizione e l'investigazione delle sue patologie, permetteva di individualizzare gli organi come la sede dei sensi. Abbiamo a che fare, d'altronde, con un'epoca nella quale perfino il numero

⁴ Cic. *N.D.* 2. 56. 140.

⁵ F. LA CECLA, *Il Malinteso. Antropologia dell'incontro*, Bari 1997, pp. 124 ss. Si veda anche P. ZANINI, *Il significato del confine*, Milano 1997.

⁶ Pensiamo al concetto di 'abitare' elaborato da Martin HEIDDEGER nel saggio *Costruire abitare pensare*, in G. Vattimo (cur.), *Saggi e discorsi*, Milano 1952, pp. 96-108, e ripreso da Tim INGOLD, *Ecologia della cultura*, Roma 2001, pp.11-139.

dei sensi riceveva per la prima volta definizione. E dunque, c'è da chiarire se nello studiare il mondo antico sia opportuno, ed eventualmente su quale piano, separare la percezione sensoriale da quella mentale.

Nutriamo dei dubbi sul fatto che costituisca solo un gioco retorico o figurale il ricorso, nei testi antichi, a espressioni che coinvolgono gli organi di senso quando si tratti di descrivere e raccontare esperienze cognitive o estetiche. Ci sembra piuttosto che l'estesia ne faccia pienamente parte in una combinazione non necessariamente gerarchizzata. Come accade al Lucio di Apuleio, mentre ascolta un racconto dal suo momentaneo compagno di strada Aristomene:

Ma a quest'uomo qui io credo, per Ercole, e lo ringrazio anche, perché ci ha attratto con la piacevolezza di una bella *fabula*, e così ho percorso una via ardua e lunga senza fatica o noia. Beneficio, questo, che penso rallegrò anche quel mio trasportatore lì: senza che lui abbia faticato sono stato portato fino alla porta della città non dal suo dorso ma dalle mie orecchie.⁷

Lucio, o, meglio, Apuleio ha alle spalle una ben attestata tradizione che attribuisce al corpo la facoltà di agire una *presa* sul mondo. E la possibilità, più o meno rischiosa, di essere preso. Ma a volte 'lasciarsi prendere', finire nelle trappole altrui, ha i suoi vantaggi, perché *animus* e parti del corpo procedono in perfetta sintonia.

Ci chiedi, Grattio, perché ci lasciamo attirare così tanto da quest'uomo qui. È che ci procura uno spazio dove l'animo possa rinfrancarsi da questo strepito del foro e le orecchie, sfinite dagli alterchi, possano trovare riposo.⁸

La riflessione sull'azione e sull'inganno dei sensi, avviata nelle giornate dello scorso dicembre, non si è certo conclusa. Molti aspetti, molte situazioni attendono di essere ancora indagate, soprattutto all'interno di culture – come quella greca e romana – che dotavano di sensi anche le piante e i minerali, oltre che gli animali. E dunque da parte nostra l'invito resta aperto, per altri incontri e altre discussioni, fruttuosi e amicali al pari di quelli che i nostri ospiti ci hanno già regalato.

Siena, 12 agosto 2009

Svetlana Hautala e Licia Ferro
Università degli Studi di Siena
Centro Antropologia e Mondo Antico

⁷ Apul. *Met.* 1.20.5-6

⁸ Cic. *Arch.* 12.2.